



Piero Fassino

«Nel Pd si discute e, se non c'è accordo, si decide a maggioranza e nessuno dice il giorno dopo "me ne vado": è la regola fondamentale di un principio plurale»

Papà Englaro e Mina Welby: noi, vittime sacrificali di Stato

«Non ci devono più essere vittime sacrificali di Stato». Così ieri a Torino Beppino Englaro con Mina Welby hanno consegnato in Comune le firme raccolte dall'«Adelaide Aglietta» e dalla «Cellula Luca Coscioni» per chiedere l'istituzione di un registro comu-

nale dei testamenti biologici. «Il problema è che non devono essere gli altri a decidere della vita altrui, è inconcepibile che con una sentenza chiarissima della Corte Costituzionale si legiferi in maniera opposta. La gente capisce come stanno le cose, forse chi stenta a capire sono i parlamentari». Le firme raccolte a Torino per il registro dei testamenti sono 2733.



Gaetano Quagliariello

«Solo avanzare il sospetto che dietro l'assunzione di scelte fondamentali del legislatore possano esservi dei mercimoni, è qualcosa che si commenta da sé»

Fini: «Niente corse sul fine vita, ma i problemi nel merito restano»

Smentisce l'accelerazione Pdl ma assicura: «Biotestamento in Aula dopo l'estate». Sarà a quel punto che i nodi verranno al pettine. Sull'appello del Colle: le istituzioni non sono solo della maggioranza

Nove milioni da Formigoni per la Hollywood in salsa padana

Da ora in poi Umberto Bossi non avrà solo il «Barbarossa» di Renzo Martinelli, con Raz Degan negli improbabili panni dell'Alberto da Giussano, film celebrato all'ultima Pontida con le fanfare degne di un capolavoro. La guerra culturale a «Roma ladrona» da ieri si arricchisce di una freccia in più, il polo di cinematografia lombardo, inaugurato da Bossi, Tremonti, Bondi, Moratti e Castelli. C'era anche il governatore Formigoni, la Regione del resto ha sganciato ben 9 milioni di euro per finanziare il restauro dell'ex manifattura tabacchi dove sorge il nuovo polo di 80mila metri quadri.

Il retroscena

SUSANNA TURCO
sturco@unita.it

Giacca bianca a righe azzurre, camicia slacciata, abbronzatura a fare il resto, Gianfranco Fini arriva all'appuntamento finale della Summer School della fondazione Farefuturo a Frascati col piglio leggiardo di chi si appresta a un intermezzo breve tra le parole «weekend» e «Ansedonia».

Al collo, per dire il clima, fa penzolare un cornetto rosso di corallo stile vacanze ai tropici. Altro che cravatta. Eppure, nel tempo sottratto al mare (da cui viene, e dove tornerà), il presidente della Camera lascia trapelare messaggi pacificamente precisi. Per restare non allineato senza farsi arpionare dall'antiberlusconismo. Insomma: «Per costruire il futuro, senza arrendersi alla dittatura del presente», come spiega ai ragazzi della scuola. E, nel frattempo, stare dalla parte di Napolitano («il suo non è un generico appello buonista, è un invito ad avere a cuore l'interesse generale: le istituzioni sono di tutti, non solo della maggioranza»). Messaggi lunghi, dunque.

Sul biotestamento per esempio, la cui discussione è cominciata - per esigenze d'immagine, soprattutto - dopo un modesto ma efficace colpo di mano in commissione Affari sociali alla Camera. «Non c'è alcuna accelerazione, sono boutade di voi giornalisti», dice subito. Eppure, come spiegano alcuni tra coloro che su questi temi gli sono più vicini, non si tratta tanto di una smentita, quanto di una indicazione. «Nessuna accelerazione vuol dire: non accelerate», spiegano.

Maramotti



Un auspicio, una assicurazione trasmessa a chi già telefona da Roma: accelerare non si potrà.

Il perché è presto detto. Ed è lo stesso Fini ad esplicitarlo. «Nel momento in cui si entra nel merito del testo, è tutt'altra cosa», confida. I nodi verranno al pettine: e in questo caso tanto prima, tanto peggio. Del resto, l'ex leader di An non ha mai fatto mistero delle forti perplessità sul ddl uscito dal Senato. Valga per tutti il colpo di lama che gli riservò al primo congresso del Pdl: «Quando si impone per legge un precetto religioso siamo più vicini a uno Stato etico che a uno Stato laico».

Parlava, allora, proprio di quel testo di cui adesso si discute in commissione Affari sociali. Quindi sì, certo, alla vigilia della pausa estiva Fini può pacificamente spiegare che era già tutto previsto (lo dice anche la Binetti) e non è in corso alcuna accelerazione nel ramo del Parlamento da lui

presieduto. Può persino - per la gioia del relatore Di Virgilio - dare a intendere di credere davvero all'equivalenza politica del «fare la relazione introduttiva alle nove di sera o alle nove di mattina».

Sta di fatto che, come spiega poco dopo ai suoi, «il testo arriverà in Aula non prima di settembre, e semmai i problemi si manifesteranno lì». È nel plenum della Camera, infatti, che si annida la truppa numericamente più consistente di laici del Pdl. Decine di deputati che, al pari di Fini, non gradiscono alcuni dei passaggi più controversi del biotestamento versione Senato. E che sarebbero pronti a rendere la vita difficile a quel ddl. Non per niente sul testo sono in corso manovre. Sia sul fronte finian-radical. Sia su quello dei centristi: perfino tra i cattolici dell'Udc, infatti, è diffusa la consapevolezza che un testo così è a rischio «impallinamento». E allora meglio lavorare a «qualche modifica», che rinunciarci del tutto. ❖

Castelli
Il viceministro contro gli attori che parlano romanesco

«Sarà la Hollywood di Milano, la bottega di talenti di tutto il Nord», ha detto un Bossi entusiasta. «Dobbiamo far conoscere la nostra storia prima alla nostra gente e poi nel mondo. I popoli del Nord hanno grandi storie». E i soldi? «Metteremo i nostri direttamente, basta dare soldi alla cinecittà romana». E Castelli ha rincarato: «Adesso nei film tutti parlano romanesco, anche se sono bergamaschi, altoatesini o tedeschi: è una cosa insopportabile, sbagliata storicamente». E la Moratti: «Milano ha un primato nel cinema che vogliamo riconquistare». Il democratico Ermete Realacci, nativo del frusinate, replica: «Se ci fosse una fiction ambientata a Milano che riesce a rappresentare l'Italia meglio dei Cesaroni va benissimo...». Ironia della sorte, uno dei primi progetti del nuovo polo sarà la digitalizzazione di Miracolo a Milano, capolavoro del «laziiale» Vittorio De Sica. **A.C.**